

La paura fa l'uomo single

by Michael L. Conley

Translation by Giuseppina Vecchia

Visto da quella sua posizione, lungo disteso sul sofà di pelle bordò, lo studio del dottor Thurmond sembra corrispondere abbastanza all'idea che Casper si era fatta: elegante moquette color tortora a pelo alto, ampio scrittoio in mogano con alzata a scomparsa, ai muri applique in bronzo che versano soffici cascatelle di luce. Certo non si aspettava quello strano marchingegno in plastica, lì sul pavimento, simile a un colon derelitto, da uno dei cui tubi protrude un glomerulo di pelliccia bianca.

“Ah, vedo che ha localizzato Sigmund” dice il dottore dalla sua sedia accanto allo spigolo dello scrittoio “É un gerbillo delle nevi che ho tratto in salvo da un laboratorio, a Reykjavik. Sono originari dell'Islanda, ma la specie è quasi estinta. Lei, signor Helfin, possiede un animale da compagnia?”

“No” risponde Casper, che decide di non nominare Boots-il-gatto, visto che l'ex-randagio ormai appartiene alla sua ex-moglie.

“Peccato”. Il dottore scuote la testa aprendo il block-note. “Torniamo al suo problema, allora. Mi dica, come mai un uomo come lei non riesce a comunicare con l'altro sesso?”

Un cuscino carnivoro iper-imbottito sta causando a Casper notevoli impedimenti uditivi, nel contempo attuando tentativi di fagocitarne il capo. Dopo una breve ma intensa lotta lui riesce a estrarlo e buttarlo sul pavimento, prima di rispondere:

“Non so, sembra che il cervello mi vada in stand-by”.

“Soffre di solitudine?”

“A volte”, risponde, dicendosi che difficilmente il dottore intende riferirsi ad un appartamento vuoto, una cena riscaldata al micro-onde, la TV perennemente accesa per tenere a bada il silenzio.

“Si rende conto, Mr Helfin, che a trentadue anni lei è nel pieno del suo vigore sessuale? Dovrebbe essere esausto come un toro dopo una giornata passata a montare vacche.” Gli dà un'occhiata generale, e scrolla leggermente le spalle. “D'altra parte, risulterebbe forse più seducente se...”

“Se cosa, dottore?” chiede Casper massaggiandosi il gibbo del naso.

Il dottore agita lievemente la mano. “Niente, non ha alcuna importanza.” dice sfogliando poi il blocchetto degli appunti. “Dunque, vedo che lei ha frequentato i corsi in comunicazione di Toastmasters; sembra che abbia addirittura scopiizzato agli esami. Poi ha provato con l'ipnosi, e...” Il dottore ridacchia “... ha persino provato a stare in piedi dietro ad una donna come esercizio di comunicazione. Piuttosto disperato come metodo, eh? Trova che l'altro sesso sia poco seducente, signor Helfin?”

“No, certo che no!”

“Le è mai capitato, in palestra, di osservare la strumentazione di un altro maschio? Non so, nelle docce per esempio”.

“Beh...si, forse una volta. Non si poteva fare a meno di notare che questo tizio...”

Il dottore schizza su dalla sedia:

“Magari le piacerebbe raffrontare le dimensioni ora, eh?” dice, mano alla zip dei pantaloni., Il sistema omofobico di Casper fa immediatamente scattare la sirena d'allarme. Serra ermeticamente gli occhi. Un secondo dopo, risuona un applauso.

“Complimenti, signor Helfin, credo proprio che possiamo escludere una forma di omosessualità latente.”

“Questo è un sollievo, dottore.”

“Almeno per ora” continua il dottore, sedendosi poi e riaprendo il blocchetto “Ha divorziato a 21 anni?”

“Eh, già”.

“Il divorzio...una sua scelta?”

“No, è stata Diane a decidere” risponde con una smorfia di timore, quasi che il semplice nominarla possa evocare un qualche spirito maligno. “Eravamo sposati da otto mesi”.

“Un lasso di tempo straordinariamente breve per mandare un matrimonio alle ortiche” commenta il dottore, scrutando Casper al di sopra degli occhiali “Di preciso, quali problemi sessuali incontrava, signor Helfin? Il suo strumento è forse troppo corto, il che spiega la sua curiosità per le dimensioni altrui? O forse viene meno addirittura?”

Casper sente la domanda senza percepirne il tono accusatorio, distratto dal cuscino che se ne sta caracollando via dal sofà. Non avrebbe mai creduto che i gerbilli possedessero tanta energia.

“Veramente, il sesso era il nostro punto di forza” dice, mentre gli pare di sentire ancora risuonare nelle orecchie i sibilanti *Si, Siii* di Diane.

Il dottore si avvicina ancora di più, chinandosi verso di lui:

“E ...quali tecniche impiegava per soddisfare sua moglie?”

“Oh, beh, c'erano tante cose che sapevo fare...”

“E queste cose” il dottore sta ora ansimando come un San Bernardo “Queste cose, la disgustavano? O ne chiedeva ancora, signor Helfin?”

Il cuscino, inspiegabilmente, fa retromarcia, costringendo Casper a raggomitolarsi contro la spalliera del sofà, tirando su i piedi. “Questi dettagli sono proprio necessari?”.

Il dottore aggrotta la fronte, ravviandosi i capelli e raddrizzandosi sulla sedia: “Forse vuole fare lei lo psicologo, sì? Ma lasciamo stare” dice, mandando via un immaginario pelucchio dalla cravatta. “Riusciva a portare avanti una conversazione ragionevole con sua moglie?”

Casper comincia ormai ad averne abbastanza di tutte queste domande senza senso. Si raddrizza, rimette giù le gambe, poi dice:

“Ma certo che parlavamo. Come avremmo potuto sposarci senza parlarci?”

“Ah, finalmente stiamo ottenendo qualcosa. Abbiamo quindi dedotto che i suoi problemi sono iniziati dopo il matrimonio”.

“È importante?”

Il dottore lo fissa, poi chiede: “Quando ha capito di essere un bambino indesiderato, signor Helfin?”

“Prego!?”

“Bambino indesiderato” Il dottore scuote la testa “Deplorevole, eppure succede. Non ha avvertito il morso del rifiuto dei suoi genitori? La loro indifferenza?”

“No. Cioè, mi amano” dice Casper, passandosi nervosamente una mano tra i capelli. “Mi portavano al campeggio. Mi hanno pagato gli studi. Mi hanno adottato, per amor del cielo! Perché l'avrebbero fatto, se non mi volevano?”

Il dottore rotea gli occhi: “Le è mai venuto in mente che potrebbero essersi inventati l'adozione come una specie di copertura?”

Questa volta Casper rimane assolutamente senza parole.

Senza aspettare la risposta, il dottore gli caccia il blocchetto sotto il naso. “Mi dica cosa legge qui, signor Helfin”.

Casper strizza gli occhi, quasi senza fiato legge la parola RIFIUTO scritta in enormi caratteri stampatello e sottolineata. La ripete ad alta voce.

“Esatto, paura del rifiuto è il suo problema” commenta il dottore, pestando il dito sulla pagina “Dapprima, i suoi genitori. Poi, sua moglie. Può considerarsi fortunato a non aver un animale da compagnia, signor Helfin”.

Casper ha un sussulto ricordando l'abitudine che Boot aveva preso di urinare nella sua valigetta portadocumenti. Oddio, ma è un vero e proprio destino preordinato, il suo! No, un momento!

“Dottore, mia moglie era una donna dal carattere intimidatorio, mi rendeva la vita impossibile, almeno fuori dalla camera da letto. Quando ha chiesto il divorzio, per me è stato un sollievo”.

Il dottore si rimette comodo, appoggiandosi alla spalliera, e scuote i polsini della camicia. “Certo che si è sentito sollevato, signor Helfin. Perché è convinto che essere rifiutato è il suo destino”.

Il cervello di Casper sta ormai roteando come su una giostra ballerina. Immagina se stesso bambino, abbandonato come Mosè galleggiante sulle acque del Nilo, poi rivede Boots che vuota la vescica sulla sua tesi di laurea, sghignazzando come lo Stregatto di Alice.

“Oh Dio” mormora “cosa posso fare?”

“Proprio quello di cui ha più timore, signor Helfin. Per riconquistare la sua autostima, deve imparare a pretendere di più da una donna, re-imparare a ..uhm...montare la vacca, per così dire.” Il dottore accavalla le gambe. “E le suggerisco un piccolo trucco. Quando parla con una donna, voglio

che lei se la immagini come un clown”.

“Un clown...del circo?”

“Esattamente. Vede, signor Helfin, i clown rendono la gente felice. Sono accoglienti, non respingono mai nessuno”.

Casper non può fare a meno di rabbrivire al pensiero di ritrovarsi a fare avances al clown Clarabelle.

“Alla settimana prossima allora, signor Helfin”.

Casper, alzandosi dal divano, per poco non cade. Ha messo i piedi sul cuscino.

Cambio scena

Seduto a uno dei tanti tavolinetti rotondi disseminati nella sala ricevimenti dell'albergo, con il numero 37 spillato sul bavero, Casper si sente come un bue marchiato per il macello. Desidera disperatamente poter fuggire. Ma, pur convinto che la diagnosi del Dottor Thurmond sia sbagliata, e che il suo problema vero sia la paura di una replica, di un'altra come Diane, sa che deve tener duro, che non può smettere di cercare la donna giusta, una che non sia nervosa, che non dissenta con qualsiasi cosa lui dica. E lo deve anche al dottore, in riparazione per la deplorabile dipartita di Sigmund. Si è comportato da gran signore, il dottore, in quell'occasione, e tra i singhiozzi ha persino mostrato a Casper un ritratto del furfantello.

All'improvviso, una serie di suoni tipo fucilate lo fanno scattare sull'attenti. Là in fondo, su un palcoscenico improvvisato, un uomo sta dando dei colpi di prova a un microfono.

“Sera, signore e signori” dice facendo lampeggiare denti di un bianco assolutamente improbabile. “È l'ora dell'Incontra-la-tua-anima-gemella!”

Gli spettatori, disposti uno per tavolo, applaudono. Il presentatore strappa il microfono dall'asta e, camminando avanti e indietro, continua:

“Tra poco, anche voi potrete cogliere gli stessi successi che migliaia di nostri clienti hanno già assaporato”.

Lo spirito rinfrenato dall'entusiasmo del presentatore, Casper si unisce al secondo giro di applausi.

“Allora, ognuno di voi ha ricevuto un pacchetto per posta” continua quello “Dentro avete trovato delle foto e tre numeri correlati ad altrettante persone del sesso opposto con le quali vi incontrerete questa sera. Sono il risultato dei confronti incrociati eseguiti dal nostro aggiornatissimo software, il quale ha analizzato i questionari che avete compilato sul nostro sito.”

“Ora, signori, vi prego di prestare attenzione. Dovrete alzarvi e dirigerli verso il tavolo dove è seduta la donna con il numero più basso tra i tre in vostro possesso.”

Il presentatore fa una pausa, alcuni degli uomini si alzano.

“Ehilà signori” esclama “Aspettiamo che la nostra Joanne, qui, suoni il gong.” Accenna alla sua sinistra, dove, accanto a ciò che sembra il coperchio di un tombino, una biondina paffutella in un pretenzioso abito bianco stringe tra le mani l'impugnatura di un martello come se volesse

strangolarlo.

Casper non fa neanche in tempo a dirsi che è carina, e già nel cervello è divampato un falò di apprensione. Il sudore gli imperla la fronte. Le ascelle diventano scivolose come piste da sci.

Un minuscolo diavoletto gli saltella sulla spalla sinistra, sussurrando: “Va via subito, Casper. Non crederai mica di poter avanzare allegramente verso una donna e portare avanti una conversazione, vero? Ricordi, il cervello che va in pausa caffè?”

Una figurina appollaiata sulla spalla destra, che nell'immaginario di Casper deve essere Sigmund, si aggiusta l'aureola formato gerbillo e dice: “Non dare ascolto a quella polpetta di carne. Certo, sei un po' impacciato. Ma, quel che è peggio, sei anche un disperato caso di solitudine. Devi fare qualcosa.” Poi, dando un'occhiata giù dalla spalla di Casper, conclude: “e per amor del cielo tira su quella cerniera!”

“E il più bello” continua l'annunciatore “è che l'unica cosa che dovete fare è semplicemente.. chiacchierare. Per tre piccoli minuti” Alza una mano facendo il segno tre, “Dopodiché, si sentirà di nuovo il gong di Joanna”.

“Solo tre miseri minutini” dice Sigmund, massaggiandogli la spalla. “Un paio di giri sulla ruota”.

“A quel punto” l'annunciatore continua la spiegazione “ognuno si avvicinerà al tavolo dove siede la donna col numero successivo che gli è stato assegnato, e così via”. Poi conclude con una pessima imitazione di Elmer Fudd “T-tutto q-qua, g-gente”.

Casper stacca l'attenzione dalla propria perplessa psiche quel tanto che basta per osservare Joanne: sta muovendo le labbra, lo sguardo fisso sull'annunciatore. Sembra confusa. Casper ha un moto di simpatia verso di lei, gli piacciono le donne cicciottelle, col pensiero le vede aggomitolate sul divano a farsi coccolare.

Improvviso come una chiamata alla preghiera in un monastero tibetano, il suono del gong riverbera attraverso la sala. Gli uomini si alzano.

“E ora, tocca a te, maschietto a femminuccia” dice Sigmund, saltando giù dalla spalla e dando una manata al sedere di Casper en passant.

Una volta individuata la persona col numero sette, un sette fortunato si spera, Casper si trova a fronteggiare un giornale lì dove dovrebbe esserci un viso. Mentre lui si siede, il giornale esegue una lenta discesa, svelando un cadaverico viso femminile, incorniciato da frange e ciocche viola, e dal cui naso pende un argenteo anello che non sfigurerebbe sul muso di un toro. Attaccata ad una robusta catena, una croce scende dal collo ad adattarsi sul cappotto nero che fa pendant col rossetto color ebano.

La creatura deve essere viva, perché la virgola nera posta dove dovrebbe esserci un sopracciglio scatta verso l'alto, e gli occhi eseguono una rapida ispezione di Casper.

“Non mi sembri uno che si intenda di Banshee.” dice “Ho ben specificato nella scheda che volevo incontrare altri Gotici.”

Gotici, lunatici, naziskin...non ha proprio alcuna importanza per Casper, troppo disperatamente ansioso di entrare in connessione. Gli torna in mente il consiglio del dottore. Allora chiude gli occhi, tentando di trasformare quel viso macabro nella versione femminile di Krusty il Clown.

Quando li riapre, si accorge sorpreso che ciuffi di capelli rossi le sono spuntati sul capo, mentre le guance cadaveriche sono ora illuminate da vistoso fard, e una pallina di un rosso brillante ha sostituito il naso. Colpito da una fiammata di arguta ispirazione, esclama: “So cos'è il Gotico”.

Lei gli alza la croce contro, come a respingere un vampiro.

“Architettura” dice lui.

L'altro logo stile Nike scatta a raggiunger il primo, rimasto in posizione.

“Cattedrali. Contrafforti. Gargoyli”.

Il viso che ha di fronte comincia la metamorfosi inversa per tornare al pallore cadaverico. Preso dal panico, Casper allunga la mano e schiaccia quel naso a patata rosso.

“Aaah!” ulula lei. Poi, fulminandolo con un'occhiataccia, spalanca fragorosamente il giornale mentre la sala diventa silenziosa come Notre-Dame al momento della comunione .

Aspettando lo scadere dei tre minuti, Casper si fa venire il torcicollo nel tentativo di leggere un articolo sull'acne.

Finalmente suona il gong. Casper si alza e, per tenere a freno la disperazione, cerca di immedesimarsi in Rocky Balboa che trascina il corpo dolorante e sanguinante via dall'angolo, pronto per il round successivo. Guardando furtivamente verso Joanne, si accorge sorpreso che lei gli restituisce lo sguardo, ma prima che possa urlare “Adriana!”, viene distratto da una appariscente visione - una dea sul trono, con il numero diciassette. Setosi capelli castano ricadono come miele ondeggiando sulle spalle lattee, e le dimensioni in stile pneumatico delle labbra rosso fuoco farebbero invidia ad Angelina Jolie. Da questa straordinaria sensualità trasuda un'aura di candore allo stato puro. Una innocente madonnina...e delicata per di più.

Casper si fa il segno della Croce e, sedendo, decide di calare là per là la carta del clown. Ma così, a freddo, senza un espediente, le sue sinapsi si limitano a qualche vago spasmo. Gli ci vuole un suggeritore.

“Nome” chiede la divina.

“C-Casper”

Il suo sorriso illumina la sala mentre controlla la scheda. “Ah, come il fantasma, no? Io sono Margo”. Fa uno schiocco con la gomma e punta la matita verso Casper “Hai un lavoro?”

Casper annuisce entusiasticamente, come un cocker felice.

“E sarebbe?” chiede lei inarcando sottilissime sopracciglia.

“Specialista in ricerche di mercato. Faccio ricerche di mercato. Ma non mercati alimentari o...”

“Ah-ah” dice Margo, prendendo nota sul taccuino “E ciò ti porta...?”

“Porta?”

“Sì, per dire: A= 25-35 mila dollari, B= 36-48 mila dollari, e così via.”

“Salario?” Un'idea inopinatamente brillante gli illumina la mente. “Beh, guarda caso ho con me la dichiarazione dei redditi”.

Lei sorride: “Ottimo, risparmieremmo tanto tempo”.

Casper apre la cartella e tira fuori la dichiarazione dei redditi ancora da presentare, e gliela porge. Lei inalbera un paio di occhiali e comincia a spulciare il documento con l'attenzione e la concentrazione di un contabile. Passa un po' di tempo prima che rialzi il capo.

“Allora, vediamo. Nessuna persona a carico. Salario...B” Altro veloce appunto. “Un po' di titoli e partecipazioni azionarie, stando ai moduli A, B, e C.” Picchietta la matita su denti radiosamente bianchi. “Diresti, Casper, di avere potenzialità da manager?”.

Ormai cullato nel ritmo tipico di un colloquio di lavoro da quell'atteggiamento da donna d'affari, Casper sente che vuole lavorare per questa donna. “Certo, certo. Almeno Direttore del Marketing. O persino Direttore Generale, direi”.

Margo consulta di nuovo la sua scheda. “Credi nei pre-nuziali?”

“Ah si si, credo proprio che dovremmo andare da un prete”.

Improvviso, suona il gong. Casper è sbalordito, il tempo è già scaduto!

“Spiace se la tengo io?” chiede Margo indicando la dichiarazione dei redditi .

In preda alla confusione, lui annuisce.

“Ottimo” Margo si alza e gli porge la mano “Appena avrò raccolto anche i dati degli altri in un foglio di calcolo, li analizzerò e poi ti farò subito sapere. Dalle tre alle sei settimane. Per posta. Di solito, richiedo anche una busta pre-affrancata, ma ne farò a meno per questa volta”.

“Sì, signora” dice Casper, alzandosi per stringerle la mano “Sono sicuro di essere adatto al lavoro”.

Ancora frastornato, Casper comincia a guardarsi intorno, cercando il suo prossimo tavolo. Quando finalmente il cervello gli si rimette in funzione, lo stato d'animo di esaltazione crolla di colpo, precipita giù dal sedile del WC dritto nel vaso: ha appena lasciato nelle mani di una estranea potenzialmente manipolatrice un documento che rende il furto d'identità un gioco da bambini. E proprio mentre pensa che le cose non potrebbero andar peggio, individua la sua ultima dama, una specie di mini Chia Pet, uno di quegli animaletti di terracotta coperti di semi che, se li bagni, dopo qualche giorno si coprono di ciuffetti verdi; solo che i suoi sono bianchi, sottili e striminziti germogli attaccati sulla testa come licheni.

Con una piroetta particolarmente fluida tenta un dietrofront. Ancor prima di riuscire a completarlo, però, una sirena comincia ad ululare, dal soffitto precipitano cascate d'acqua, mentre una voce roboante invita i presenti ad abbandonare immediatamente i locali e raggiungere le uscite.

In mezzo allo spingi spingi e ai gomiti svolazzanti, Casper vede di sfuggita Joanne alle prese con il gong. Un irrefrenabile istinto protettivo lo travolge, lo spinge a lottare per farsi strada verso il palcoscenico. Dalle profondità della sezione fumetti della sua mente, prende a prestito un po' di muscoli dall'Incredibile Hulk, infila il gong sotto il braccio, contemporaneamente circonda l'ampia circonferenza di Joanne con l'altro. Anca contro anca, caracollano verso l'uscita.

Finalmente sono fuori dall'hotel. Casper, esausto, appoggia il gong contro il marciapiede, e gli crolla accanto insieme a Joanne.

“Tutto bene?” chiede. Lei annuisce. Casper è attratto da quel fascino cicciettello che gli ricorda un pinguino imperatore. Ma perché ha gli occhi così tristi?

Joanne apre la borsa, ne tira fuori taccuino e penna in miniatura, e scrive qualcosa. Poi, gli occhi lucidi, porge il bigliettino a Casper.

Oh, mi ha scritto una poesia.

L'appunto lo informa che il gong è in affitto, e che va riportato nel magazzino dell'albergo.

“Un paio di minuti e torno.” dice “A proposito, non ci siamo presentati, mi chiamo Casper.” Nello scambiare una stretta di mano con la ragazza, si rendere conto con un sussulto di quanto sia facile parlare con questa donna, pur non avendo la minima idea del perché.

Qualcuno sta attraversando la folla pullulante, mentre una voce dal pesante accento irlandese va raccomandando a tutti di non preoccuparsi, si è trattato solo di un incendio circoscritto alle cucine e a un paio di corridoi. Un vecchio folletto irlandese in funzione di portiere d'albergo si materializza davanti a loro. Togliendosi il berretto, si rivolge a Joanne:

“Siano ringraziati tutti i Santi del Paradiso, signorina Schmetze. Preoccupato da morire, ero, per via del suo stato e tutto il resto.”

Joanne gli sorride, appoggiando il capo sulla spalla di Casper.

Il folletto-portiere porge la mano, Casper si alza per stringergliela, lasciando Joanne ruzzolare su un fianco.

“Ma...è incinta?” chiede in un sussurro.

“Come, non lo sa, signore? La signorina Schmetze non possiede né parola né udito. Noi le procuriamo del lavoro qua e là. Incredibilmente abile nella lettura delle labbra, sa?” risponde l'altro, girandosi a far l'occholino a Joanne.

Casper si volta meravigliato verso la sua corpulenta e silenziosa Monna Lisa, poi di nuovo verso il portiere, la bocca spalancata come la porta di un hangar. E infine, sorride e, proprio come Tiger Woods, lancia un pugno nell'aria. *Sì, sì!*

Traduzione di Giuseppina Vecchia
giuseppinavecchia@tiscali.it